

«Bad bank, sì ai fondi pubblici ma rispettando la concorrenza»

La commissaria Ue Vestager: il governo italiano si decida

Le regole sugli aiuti di Stato

«Servono perché tutti gli attori siano trattati equamente ma prevedono una certa flessibilità»

Il rapporto Roma-Bruxelles

«Abbiamo un rapporto molto costruttivo con il governo italiano, spero si trovi soluzione»

Intervista. La commissaria Ue: le sofferenze sono un problema, allontanano la ripresa

«Bad bank, ora l'Italia decida»

Vestager: sì ai fondi pubblici ma nel rispetto delle banche concorrenti

SOFFERENZE E RIPRESA

«L'assenza di soluzione su questo fronte rallenta la velocità della ripresa economica»

IL CASO GERMANIA

«Le regole allora consentivano con più facilità l'uso di denaro statale, poi sono mutate»

■ Da due mesi non passa quasi giorno senza che tra Roma e Bruxelles vi sia un nervoso botta-e-risposta. La difficile situazione bancaria italiana aizza gli animi, preoccupa l'establishment comunitario, impone sui due fronti scelte impopolari. In questa intervista, la commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager, chiarisce quali siano le regole europee, perché sono state decise e perché devono essere applicate.

■ In questo senso, si difende dai rimproveri rimbalzati sulla stampa italiana in queste settimane. Avverte in questo inizio del 2016 che l'ipotesi di creare una bad bank è ormai "urgente", tanto più che «l'assenza di soluzione su questo fronte rallenta la velocità della ripresa economica».

Il governo italiano ha deciso in novembre di ristrutturare quattro banche locali: Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio di Ferrara e Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti. La tesi in Italia è che questa decisione - la quale ha comportato perdite per gli obbligazionisti subordinati - è stata imposta dalla Commis-

sione europea. È così?

La Commissione non può imporre nulla. Lavora con i governi. Sono le autorità nazionali a prendere la decisione ultima. Se si decide l'uso di denaro pubblico, ciò comporta una risoluzione della banca e l'applicazione di regole precise. Ciò è quanto è successo. Il governo avrebbe potuto utilizzare denaro privato per salvare i quattro istituti di credito in difficoltà o lasciare che le banche fallissero. Ha scelto un'altra strada.

Un'altra tesi è che il governo abbia seguito questa strada per compiacere la Commissione, e godere di un occhio di riguardo quando si tratterà di valutare tra qualche settimana le richieste di flessibilità sul fronte dei conti pubblici.

Le cose non funzionano in questo modo. Le regole sugli aiuti di Stato si applicano allo stesso modo a tutti i paesi perché l'obiettivo è di garantire una concorrenza leale in un mercato, quello bancario, sempre più europeo e sempre più internazionale. Se alcune

banche ricevono aiuto pubblico, allora bisogna garantire equo trattamento alle banche che non godono dello stesso vantaggio. Altre questioni, come quelle di bilancio, non c'entrano.

Ci si chiede in Italia perché l'uso del Fondo di risoluzione (come è avvenuto per il salvataggio delle quattro banche regionali) o del Fondo di tutela dei depositi (come dovrebbe avvenire per compensare gli obbligazionisti subordinati che hanno subito perdite) sia equiparato ad aiuto pubblico.

Se è lo Stato a gestire l'uso del denaro d'autorità, per legge, allora questo non può essere conside-



rato denaro privato, anche se i fondi provengono dal settore privato.

Il governo tedesco ha potuto salvare le proprie banche tra il 2008 e il 2014. La Germania ha speso 197 miliardi di euro sotto forma di ricapitalizzazioni e 465 miliardi di euro sotto forma di garanzie.

È vero. Le regole allora consentivano più facilmente l'uso del denaro pubblico. Eravamo nel pieno della crisi finanziaria. Le norme sono cambiate nell'estate del 2013 dopo che i contribuenti europei hanno speso quasi 600 miliardi di euro (pari al 5% del prodotto interno lordo europeo) per salvare banche in crisi. È stato deciso che gli investitori doversero essere responsabilizzati. Devono godere di eventuali profitti, ma anche subire eventuali perdite. Al tempo stesso, è essenziale che sappiano quale tipo di attività finanziaria abbiano acquistato e che siano protetti da eventuali raggiri o frodi.

Le regole sono cambiate nuovamente all'inizio di quest'anno.

Sì. Dal 1° di gennaio, l'uso di denaro pubblico nei salvataggi bancari è permesso solo dopo che tutti gli azionisti e gli obbligazionisti hanno subito perdite. La logica è chiara: gli investitori devono essere ulteriormente responsabilizzati. Siamo in una fase di cambiamento, e non è sempre facile adattarsi. Addirittura, alcuni investitori hanno scoperto all'improvviso di essere azionisti di una banca. Non lo avevano capito nell'acquistare particolari attività finanziarie. In questo senso, è bene che un paese si doti di fondi di solidarietà per alleviare le difficoltà nel caso di necessità. Sono pienamente consapevole delle sofferenze che possono essere provocate da una crisi bancaria.

La tesi italiana è che il paese

ha subito una grave e lunga recessione e che di questo bisogna tenere conto. Una parte dell'establishment suggerisce di allentare le regole sugli aiuti di Stato per consentire un approccio sistemico alla crisi del settore creditizio. Cosa ne pensa?

L'uso del denaro pubblico è consentito, ma bisogna sapere che questo ha conseguenze perché bisogna garantire la posizione di banche che non godranno dello stesso aiuto. Le regole sugli aiuti di Stato servono perché tutti gli attori sul mercato siano trattati equamente, ma prevedono anche una certa flessibilità che deve essere usata entro limiti prefissati. Agire diversamente rappresenterebbe un cambiamento di linea radicale. Ero ministra delle Finanze danese quando l'Ecofin decise le nuove regole: molti ministri erano critici dell'uso del denaro pubblico per salvare le banche. Più in generale, guardiamo sempre con attenzione alla stabilità finanziaria. Questa è un prerequisito per dare vigore all'economia. Lo stesso governo italiano ha adottato una riforma dell'industria bancaria per rafforzare il settore. È un'iniziativa che valutiamo con grande favore per rendere il settore più robusto e più forte.

Una possibilità di cui si discute da tempo tra Roma e Bruxelles è l'idea di creare una bad bank in cui riversare gli attivi di cattiva qualità del settore creditizio, liberando così i bilanci bancari. Siamo vicini a un accordo?

Il governo italiano deve decidere ciò che vuole. Deve decidere in questo frangente se usare denaro pubblico o se non usare denaro pubblico. Nel primo caso, bisogna trovare una soluzione che limiti il danno per le altre ban-

che che sul mercato operano senza sostegno pubblico.

La questione è ormai urgente.

Sì. Tocca al governo decidere la tempistica e il modello da seguire.

Ha l'impressione che in qualche modo il governo stia trascinando i piedi?

Il governo deve essere sicuro di ciò che vuole.

Pensa che una certa politicizzazione del settore creditizio influenzi la partita?

In generale, il settore bancario è sempre più privato, sempre meno legato alla politica. È ancora presto per giudicare la situazione italiana, alla luce della recente riforma bancaria. A me sembra che la situazione debba essere affrontata in modo pragmatico, non ideologico e che in fin dei conti il settore creditizio debba essere prudente, anche noioso, dedicato a servire l'economia.

Le sofferenze in Italia rappresentano ormai il 16,7% del totale dei crediti (a titolo di confronto in Francia sono il 4%, in Spagna il 7%). È preoccupata per la stabilità finanziaria?

No. Ciò detto, l'elevato ammontare di sofferenze rappresenta un rischio. Il problema è che l'assenza di soluzione su questo fronte rallenta la velocità della ripresa economica.

Un'ultima domanda su un altro aspetto controverso del settore bancario: i crediti d'imposta (deferred tax assets, in inglese), molto presenti nei bilanci bancari italiani. La Commissione europea sta valutando se si tratta di aiuti di Stato. A che punto è la vostra analisi?

Abbiamo un rapporto molto costruttivo con il governo italiano. Spero che si possa trovare una soluzione rapidamente.